

Courtesy Photology, Milano


**Jimi Hendrix**, New York City, February 1970 © Baron Wolman

che handicap di crescita, fornisce un quadro interessantissimo, a tratti impietoso, dell'uomo Hendrix prima ancora che del grande musicista, con le sue frustrazioni di fronte a comprimari non all'altezza del suo genio e band di scarsa qualità con le quali doveva condividere insulsi tour promozionali. Fondamentale per comprendere il dissidio profondo con l'amatissimo padre Al, suo unico punto di riferimento dopo la morte prematura di una madre che per Jimi non ci fu praticamente mai. Da questo punto di vista, può essere intrigante fare un confronto con un altro genio del periodo, quel John Lennon che un padre non lo ebbe mai e che perse la madre Julia troppo presto.

Il passaggio di Jimi da una anonima adolescenza - le foto del periodo ce lo tramandano nei panni di norma-

lissimo ragazzo di colore, lontano anni luce dagli sfarzi psichedelici di caffettani, giacche da ussaro e foulard caleidoscopici - alla carriera di accompagnatore di grandi nomi del soul come Isley Brothers, Sam & Dave e Little Richard, è al centro di tutti i libri che lo riguardano. Non tutti sono, viceversa, in grado di sottolineare il tributo spirituale pagato da Jimi alla musica dei suoi avi, quel blues che per tutti i musicisti americani rappresenta una palestra formativa, ma che solo per qualcuno è una lingua fluida. *Jimi santo subito!* (Shake) di Enzo Gentile, corredato da abbondanti foto e scritti, si apre con una dichiarazione inequivocabile di Jimi sull'argomento: «È facile suonare il blues, è difficile sentirlo». Un testo prezioso anche per scoprire aneddoti e curiosità, come il fatto che Lemmy dei Motorhead e Ace Frehley dei Kiss siano stati suoi

## I dischi

### Miniguia per godersi la sua «vera» musica

La discografia di Hendrix più che una galassia è un vero e proprio buco nero dove risulta difficile districarsi. Il corpo di Jimi era ancora caldo che una miriade di registrazioni iniziò a farsi largo in un mercato in subbuglio. Da avere assolutamente sono almeno gli album della Jimi Hendrix Experience. «Are you experienced», «Axis: bold as love», «Electric Ladyland». Per il resto, «Band of Gypsies», testimonianza postuma live di quella che sarebbe dovuta essere la sua band stabile, avrebbe probabilmente avuto la sua benedizione. Su tutto il resto permangono molti dubbi. Consigliamo: «Radio One», splendide registrazioni live alla Bbc. «First rays of the new rising sun» (il disco a cui Jimi stava lavorando, ma chi sa se lo avrebbe voluto proprio così?) Diffidate del resto.

roadie. Ma se è noto l'amore per Jimi di buona parte dei chitarristi rock, non tutti sanno che il musicista di Seattle ha sempre dichiarato la propria passione sfrenata per la semplicità di B.B. King e l'intensità di Muddy Waters, oltre che per l'incrocio magico di liriche sconvolgenti e ritmi R&R del Bob Dylan di *Highway 61 Revisited*. Passione contraccambiata al punto che Dylan ebbe a dire della versione hendrixiana di *All along the watchtower* che Jimi l'aveva suonata proprio come avrebbe voluto suonarla lui.

*Scusami, sto baciando il cielo* (Baldini e Castoldi), citazione di uno dei versi più celebri di *Purple Haze*, è un ritratto dell'artista a opera di David Henderson, giornalista che conobbe Jimi all'apice della fama e che qui ricostruisce la sua personalità attraverso interviste con personaggi che in qualche modo furono fortemente influenzati dalle sue stravaganze musicali: Miles Davis, per esempio. Henderson non si sofferma solo sugli abusi che portarono Jimi alla morte, ma sulla complessità della sua arte.

Nessuno sa cosa Jimi avrebbe potuto fare se non si fosse spento a soli 27 anni, ma qualche cosa in più forse ci diranno le moltitudini di Cd che verranno presto pubblicati, raschiando un barile già fin troppo saccheggiato. Chi non avrà la possibilità di andare a Londra a godersi la mostra *Hendrix in Britain*, i cui proventi serviranno al restauro del suo appartamento, dovrà farseli bastare. ❖

## Baron Wolman: «Era impossibile fare una sua brutta fotografia»

### Il ricordo

**BARON WOLMAN**

La testimonianza di Baron Wolman (autore delle foto in questa pagina) che pubblichiamo qui è uno dei ricordi di fotografi che corredano il catalogo della mostra Hendrix now - Photology, che si inaugura domani alla Galleria Photology di Milano dove rimarrà fino al 19 novembre. Una storia per immagini di (oltre Wolman) Jorgen Angel, David Redfern e Gianfranco Gorgoni.

Nel febbraio del 1968 Jimi Hendrix era venuto a San Francisco per il suo primo concerto al leggendario Fillmore Auditorium di Bill Graham. Prima del concerto un giornalista di *Rolling Stone* e io avevamo fotografato un Jimi molto pensieroso e silenzioso nella sua stanza d'albergo. Più tardi, quella sera ero sul palco del Fillmore con la Jimi Hendrix Experience che fotografavo un Hendrix decisamente più vitale e agitato.

Il giorno dopo Jimi suonò al Winterland di Bill Graham, un importante posto di San Francisco dedicato alla musica dove io lo fotografai sul palco per la seconda volta.

Due anni dopo, nel febbraio del 1970, fotografai Jimi ancora una volta per *Rolling Stone* nell'appartamento del suo manager a New York. Ancora una volta mi trovai davanti a un Jimi pensieroso, stava apportando cambiamenti alla sua band, parlava di fondare la Band of Gypsies e discuteva del nuovo studio di registrazione che stava per farsi costruire.

Al di fuori del palco, Jimi Hendrix era sempre calmo, un giovane uomo pieno di pensieri. Sul palco diventava una brillante super star. Era impossibile fare una brutta foto di Jimi Hendrix perché era vestito sempre bene, sia sul palco che fuori da esso, le sue performance erano emozionanti, ogni suo movimento elettrizzante ed incredibilmente fotogenico. ❖